

Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia

di Alessandro Marrone

ABSTRACT

I vertici UE hanno recentemente annunciato nuovi piani per investire nell'industria europea della difesa. Ma l'unica iniziativa con un proprio impianto normativo e un proprio bilancio al momento in fase di negoziazione tra le istituzioni UE e gli stati membri è il Programma per l'industria europea della difesa (*European Defence Industrial Programme, Edip*), parte della Strategia industriale europea della difesa (*European Defence Industrial Strategy, Edis*) proposta dalla Commissione europea a marzo 2024.

Questo paper riprende il testo dell'intervento dell'autore nell'audizione sul tema "Nuova strategia industriale europea per il settore della Difesa" e "Programma per l'industria europea della difesa", svoltasi presso la Commissione Affari esteri e difesa del Senato il 13 febbraio 2025. L'intervento problematizza la suddetta strategia europea e in particolare il programma Edip da una prospettiva italiana, trattando cinque punti: la rilevanza del programma in relazione al suo budget; l'equilibrio tra acquisizioni UE e non UE; il problema del cofinanziamento italiano al programma; le sfide quanto a pianificazione, normative e risorse umane della Difesa italiana per attuarlo; la strategia Edis come opportunità per un cambio di paradigma della Banca europea degli investimenti.

Unione europea | Italia | Industria della difesa | Tecnologia | Commissione europea | Banca europea degli investimenti

 keywords

Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia

di Alessandro Marrone*

1. La rilevanza del programma Edip in relazione al suo budget

La rilevanza del Programma per l'industria europea della difesa (*European Defence Industrial Programme*, Edip) di cui si sta negoziando il regolamento¹ dipenderà in primo luogo da quante decine di miliardi l'anno avrà in dotazione nel prossimo quadro finanziario pluriennale UE 2028-2035. Se la dotazione finanziaria sarà di qualche miliardo l'anno, il programma non sarà rilevante per le forze armate europee, né per l'industria europea della difesa nel suo complesso.

In seguito all'invasione russa dell'Ucraina, l'UE ha lanciato altre due iniziative con un orizzonte temporale limitato per sostenere la produzione congiunta di armamenti in Europa: una più generale, lo Strumento per il rafforzamento dell'industria europea della difesa mediante appalti comuni (*European Defence Industry Reinforcement through Common Procurement Act*, Edirpa), e una concentrata sulla produzione di munizioni (*Act in Support of Ammunition Production*, Asap), oggetto peraltro di uno studio IAI del 2024 per il Parlamento italiano². Sono meccanismi complessi e, poiché l'UE ha allocato solo poche centinaia di milioni di euro l'anno su ciascuno di essi, non hanno mosso il procurement degli stati membri medio/grandi verso una cooperazione europea.

¹ Commissione europea, *Proposta di regolamento che istituisce il programma per l'industria europea della difesa e un quadro di misure per garantire la disponibilità e l'approvvigionamento tempestivi di prodotti per la difesa ("Edip")* (COM/2024/150), 5 marzo 2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=celex:52024PC0150>.

² Michele Nones, Alessandro Marrone e Gaia Ravazzolo, "Lo stato del processo di integrazione del mercato europeo della difesa", in *Approfondimenti dell'Osservatorio di politica internazionale*, n. 212 (marzo 2024), <https://www.iai.it/it/node/18240>.

* Alessandro Marrone è responsabile del Programma "Difesa, sicurezza e spazio" dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

· Questo paper riprende il testo dell'intervento dell'autore nell'audizione svoltasi presso la Commissione Affari esteri e difesa del Senato il 13 febbraio 2025. Si veda il sito IAI: <https://www.iai.it/it/node/19547>. Il video dell'audizione è disponibile qui: <https://webtv.senato.it/webtv/commissioni/nuova-strategia-industriale-europea-il-settore-della-difesa-e-programma>.

Quando nel 2024 la Commissione ha annunciato il programma Edip, ha allocato solo 1,5 miliardi nel triennio 2025-2027, ovvero 500 milioni l'anno. Ma non si tratta di ricerca e sviluppo tecnologico, bensì di produzione industriale di equipaggiamenti, con costi strutturali e costi unitari molto elevati. Quindi 500 milioni l'anno per il programma Edip, divisi su più progetti che a loro volta includono più imprese nazionali, non sono rilevanti per i ministeri della Difesa né per le industrie dei maggiori stati UE, Italia compresa. Né lo sarebbero 1-2 miliardi l'anno dal 2028 in poi nel caso questa fosse la dotazione del programma Edip nel prossimo quadro finanziario pluriennale UE, specie a fronte dell'investimento di risorse umane e del tempo necessario per svolgere tutte le procedure burocratiche richieste per accedere a tali fondi.

I vertici dell'UE e dei principali stati membri, compresi quelli eletti nel 2024, hanno ripetutamente dichiarato che l'invasione russa dell'Ucraina rappresenta uno spartiacque, che l'Europa deve assumersi la responsabilità della propria sicurezza e difesa, anche considerando l'amministrazione Trump negli Stati Uniti, e che è il momento di un "big bang" per la difesa europea. Il programma Edip è il banco di prova di tali dichiarazioni. O si conferisce al programma una dotazione finanziaria annuale di miliardi di euro a doppia cifra, avvicinandosi quindi ai 100 miliardi su sette anni accennati dal Commissario per la difesa e lo spazio Andrius Kubilius³, oppure la rilevanza di Edip resterà sulla carta.

Per questo motivo, l'Italia deve legare i negoziati sul regolamento istitutivo dell'Edip a quelli sul prossimo quadro finanziario pluriennale, per costruire consenso negli stati membri e nelle istituzioni UE non solo sulle norme del programma ma anche sul suo budget: si tratta di un unico dossier.

Questo vuol dire che per finanziare il programma Edip bisognerà spostare poste di bilancio da altre politiche UE, oppure aumentare il bilancio UE, o reindirizzare fondi non spesi, o un misto di tali misure. Ciò a sua volta implica che tutti i grandi e medi stati europei devono essere in qualche misura soddisfatti del regolamento Edip in modo poi da sostenere il suo finanziamento nel prossimo bilancio UE.

2. L'equilibrio tra acquisizioni UE e non UE

Il tema della soddisfazione degli stati membri sul regolamento Edip si lega a quello dell'autonomia strategica europea, ovvero del finanziare attività di industrie europee condotte negli stati membri dell'Unione. L'UE deve trovare un equilibrio tra l'esigenza di rafforzare la produzione industriale nella difesa al suo interno tramite acquisti congiunti, e quella di garantire efficacia, tempestività e sostenibilità di tali acquisti ricorrendo a catene di approvvigionamento che vanno oltre i confini UE.

³ Si veda al riguardo Jan Joel Andersson, "Funding Weapons Together (or Not): How to Pay for European Defence", in *EUISS Briefs*, n. 2/2025 (gennaio 2025), <https://www.iss.europa.eu/node/3340>.

Ad esempio, nel campo dell'aerospazio, elicotteristico, dell'elettronica della difesa o missilistico, il Regno Unito ha capacità industriali molto importanti e molto connesse con la base tecnologica e industriale europea, in primis con quella italiana. È quindi giusto e opportuno permettere che una percentuale del valore dei sistemi acquisiti insieme dagli stati membri UE con il cofinanziamento Edip provenga da fornitori affidabili non-UE, come quelli britannici o di altri Paesi Nato – Stati Uniti, Canada, Norvegia, ecc.

In Europa ci sono diverse visioni al riguardo. Da un lato la grande maggioranza dei Paesi UE, oltre due terzi, sembra d'accordo in linea di principio nel partire dall'*acquis* normativo concordato per Edirpa, prevedendo che al massimo un terzo del valore dei sistemi cofinanziati con programmi Edip provenga da fornitori extra-UE. L'Italia ha agito in modo proattivo e pragmatico per portare avanti questa posizione, costruendo consenso tra un ampio numero di Paesi. Dall'altro lato, la Francia e alcuni altri stati membri hanno promosso finora l'ambizione di una più elevata autonomia strategica europea in questo ambito, cercando di alzare il più possibile l'asticella della percentuale di "Buy European".

Questa non è e non deve diventare una questione ideologica, da considerare in bianco e nero: ci sono 50 sfumature di grigio di autonomia strategica europea, e bisogna affrontare il tema con pragmatismo considerando almeno quattro elementi. In primo luogo, l'esigenza delle forze armate di ottenere quantità cospicue di equipaggiamenti militari in un arco di anni e non di decenni, specie per l'Europa centro-orientale e nordica che sente più imminente e vicina la minaccia russa. In secondo luogo, vi sono catene di approvvigionamento globalizzate che vanno ben aldilà dei confini UE. Inoltre, c'è una pressione dell'amministrazione Trump per acquistare equipaggiamenti americani e/o sistemi d'arma prodotti insieme ai partner statunitensi, che va gestita anche per salvaguardare la deterrenza e difesa collettiva in ambito Nato. Ultimo ma non per importanza, ci sono legittimi interessi nazionali italiani in gioco: le partnership industriali con il Regno Unito; la presenza in Italia di imprese che fanno parte di grandi gruppi internazionali con base negli Stati Uniti; il fatto che i due principali gruppi industriali italiani, Leonardo e Fincantieri, hanno una loro significativa presenza industriale negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Norvegia.

In questo contesto, credo che garantire che almeno due terzi del valore dei sistemi cofinanziati da Edip sia "Made in EU" sia una soluzione ragionevole, solida e accettabile per tutti i Paesi UE che devono non solo approvare il programma Edip, ma devono puntarci e decidere di investirvi con il prossimo bilancio settennale europeo.

3. Il problema del cofinanziamento italiano al programma Edip

Assumendo che i negoziati procedano sulla strada finora tracciata con un accordo quasi unanime sul regolamento Edip, compreso il suddetto equilibrio quanto a "Buy European", e ipotizzando che l'Italia e altri Paesi UE ottengano nel bilancio

comunitario 2028-2035 una dotazione finanziaria proporzionata al livello di ambizione espresso dai vertici europei quanto a Europa della difesa, questa per l'Italia non è la fine del dossier Edip: è solo l'inizio.

Su scala molto più ridotta, occorre ricordare quanto avvenuto per il NextGenerationEU tradotto nel Piano nazionale di ripresa e resilienza: ai tempi del Covid il negoziato sull'ammontare e le regole dei finanziamenti europei è stato solo l'inizio della partita per ottenerli davvero e per investirli bene in Italia. Similmente con il programma Edip, il Ministero della Difesa, il Governo nel suo complesso e il Parlamento, le istituzioni in generale, devono essere consapevoli delle sfide che il programma Edip comporta e agire di conseguenza ai vari livelli.

La prima sfida è sul cofinanziamento nazionale al programma Edip, perché non si fanno le nozze coi fichi secchi. Edip prevede sostanzialmente un cofinanziamento per acquisti congiunti da parte degli stati membri, in modo da aggregare la domanda e ridurre la frammentazione, ottenere comunanza dei mezzi ed economie di scala, e quindi un costo unitario minore e un migliore ritorno degli investimenti, sviluppando così la base industriale europea grazie ai contratti Edip.

Tutto ciò è molto positivo, ma occorre ricordare che si tratta appunto di un cofinanziamento UE. Occorre precisare infatti che il finanziamento al 100 per cento previsto da Edip per i progetti congiunti è solo per alcuni costi strutturali connessi alla loro complessità di gestione, non per il totale dei costi di produzione. La produzione industriale di equipaggiamenti militari viene cofinanziata da Edip solo al 35 per cento, e solo se mette insieme almeno due stati membri, possibilmente basandosi sui prototipi e le tecnologie sviluppate nel Fondo europeo per la difesa (*European Defence Fund*, Edf). Viene inoltre cofinanziato al 35 per cento l'investimento in macchinari o nella formazione del personale per aumentare la capacità produttiva. Ma tutto ciò vuol dire che gli stati membri devono mettere sul piatto l'altro 65 per cento, e devono poi pagare per ciascun mezzo o sistema d'arma che comprano da queste produzioni in base a quanti ne acquisiranno.

Quindi l'Italia dovrà investire nei progetti Edip cifre robuste, insieme agli altri Paesi europei partner dei singoli consorzi, per beneficiare di fondi europei consistenti. Più l'Italia investe, più cofinanziamenti avrà; meno investe, meno fondi riceverà.

Purtroppo l'esperienza al riguardo con il Fondo europeo per la difesa e i suoi progetti precursori non è positiva, perché spesso il cofinanziamento italiano è arrivato con anni di ritardo e di incertezza rispetto a quello UE, mettendo in difficoltà le aziende, in particolare le piccole e medie imprese, che si sono trovate a operare in mezzo al guado. Con l'Edf si trattava di ricevere dall'UE solo un miliardo di euro l'anno, diviso in progetti al massimo da un centinaio di milioni di euro, in cui il cofinanziamento italiano per progetto era nell'ordine di decine di milioni di euro e in alcuni casi ancora non è stato stanziato. Poiché con Edip si lavora su importi ben superiori all'Edf perché riguarda la produzione di equipaggiamenti, la Difesa italiana deve prepararsi, in termini sia di bilancio che di pianificazione e normative, per mettere tempestivamente sul tavolo il cofinanziamento per i progetti Edip.

Da notare come l'unico caso di finanziamento UE al 100 per cento riguarda dei progetti europei di interesse comune per la difesa europea, che devono coinvolgere almeno quattro stati membri⁴. Qui è verosimile vi sarà una competizione feroce tra i Paesi europei per inserire le proprie priorità nell'unica progettualità per il 100 per cento a carico del bilancio UE. Per gestire tale competizione intra-europea si sta puntando a sistemi di difesa che servono davvero a tutta l'Europa, di carattere quasi infrastrutturale, come quelli per la difesa aerea e missilistica integrata del continente. Non a caso sia Ursula von der Leyen che Andrius Kubilius hanno parlato più volte di uno "scudo aereo europeo".

In conclusione, l'Italia deve puntare ad avere un ruolo importante nei suddetti progetti di difesa europei di interesse comune finanziati al 100 per cento, ma deve anche investire un cofinanziamento robusto nei progetti cofinanziati in parte minoritaria dall'UE. Ciò è molto difficile da fare se il bilancio della difesa italiano non aumenta significativamente oltre l'attuale 1,5 per cento del Pil.

In definitiva il messaggio chiave è che la difesa europea non è gratis per l'Italia, né per nessun altro stato membro, e che gli investimenti UE non sostituiscono quelli da fare a livello nazionale.

4. Le sfide quanto a pianificazione, normative e risorse umane della Difesa italiana per attuare il programma Edip

Oltre al problema del budget, le sfide della pianificazione, delle normative e delle risorse umane sono molto impegnative per l'Italia. Finora i progetti italiani parte del Fondo europeo per la difesa non hanno avuto un posto centrale nel Documento programmatico pluriennale della Difesa italiana. Ma poiché con Edip si passa dallo sviluppo tecnologico alla produzione di assetti per decine di miliardi di euro, a maggior ragione questi assetti devono rispondere alle esigenze delle forze armate italiane in termini di esigenze, requisiti, tempi di consegna, volumi produttivi, ecc. – e quindi devono avere un posto centrale nella pianificazione della Difesa.

Ciò riguarda in particolare le strutture per un programma europeo di armamento (*Structure for European Armament Programme, Seap*)⁵. In sintesi, tramite queste strutture almeno tre Paesi si mettono insieme per sviluppare, acquisire, utilizzare o mantenere congiuntamente determinati equipaggiamenti militari. Le strutture Seap sono concepite con molta flessibilità, per cui è sufficiente che almeno tre stati si mettano d'accordo sulle attività da svolgere in base a una convergenza

⁴ Si veda al riguardo Federico Santopinto, "Understanding the Challenges of EDIP and European Defence: The Main Proposals on the Table Isolated and Explained", in *Ares Group Factsheets*, n. 102 (settembre 2024), <https://www.iris-france.org/en/understanding-the-challenges-of-edip-and-european-defence-the-main-proposals-on-the-table-isolated-and-explained>.

⁵ Commissione europea, *Proposta di regolamento che istituisce il programma per l'industria europea della difesa...*, cit.

di loro esigenze e requisiti, e possono presentare domanda di cofinanziamento rispettando una serie di criteri per l'assegnazione del cofinanziamento UE.

Inserire nella programmazione nazionale il programma Edip, in particolare le strutture Seap, è una sfida per l'Italia e per gli altri Paesi europei, perché si aggiungono un livello europeo e un ulteriore elemento di complessità a una pianificazione militare che è già complessa di per sé e che tiene già in considerazione il livello Nato. Tutto ciò è fattibile e utile per l'Italia solo se l'UE mette sul piatto un budget cospicuo e a patto che la pianificazione militare si adatti da subito quanto a programmi nel breve, medio e lungo periodo.

Allo stesso tempo è fondamentale aggiornare la normativa italiana per il settore della difesa in modo da semplificarla e, in particolare, tagliare i tempi di attuazione delle decisioni assunte. Il tradizionale ritardo italiano nel passare alla fase attuativa, tollerabile in un'economia di pace, è inaccettabile nel contesto internazionale attuale e con le nuove iniziative UE, soprattutto se l'Italia deve condividere molte scelte con partner più efficienti e veloci.

Infine, per ottenere il massimo ritorno di investimento dal programma Edip, è necessario che tutte le articolazioni della Difesa, dalla Direzione Nazionale Armamenti al Gabinetto del Ministro, dallo Stato Maggiore della Difesa agli uffici dedicati delle singole forze armate, alla rappresentanza militare italiana a Bruxelles, siano a tutti i livelli, mediani e apicali, provviste di uno staff con un numero di unità di personale adeguato al livello di ambizione Edip e italiano.

Per fare al meglio il proprio lavoro tale personale deve avere alle spalle una esperienza di procurement o in generale di politica industriale o tecnologica; deve ricevere una formazione sui compiti che andrà a svolgere; deve fruire di un periodo di inserimento e compresenza con i predecessori e di una maggiore stabilità nell'incarico. Sembrerà banale, ma chi sta negoziando il programma Edip, o in precedenza ha negoziato Asap, Edirpa o altre iniziative UE dell'ultimo decennio, ha accumulato un tesoro di conoscenze e network che se non viene trasmesso si perde, mettendo in difficoltà coloro che oggi o domani verranno incaricati di gestire dossier complessi con interlocutori – negli altri grandi Paesi europei e nelle istituzioni UE – che conoscono tutto il pregresso e i dettagli dei temi.

Infine, è importante attuare dei correttivi nella gestione del personale della Difesa che, stante la tendenziale turnazione degli incarichi, porti chi si occupa di programmi di procurement e normative europee a continuare a farlo stabilmente nella sua carriera in diversi uffici: alla Direzione Nazionale Armamenti piuttosto che allo Stato Maggiore della Difesa o al Gabinetto del ministro, e ovviamente alla Rappresentanza italiana a Bruxelles, in modo che possa coltivare maggiormente expertise e network e quindi rendere un migliore servizio alle istituzioni e al sistema-Paese.

Questi ultimi punti concreti costituiscono problematiche molto serie della realtà della Difesa italiana rispetto ad altri Paesi europei meglio organizzati, Francia in

primis, che se non affrontate indeboliscono la proiezione europea dell'Italia e la tutela degli interessi nazionali, sul programma Edip come su ogni iniziativa UE. Tanto che come IAI li abbiamo sottolineati, con le relative proposte di soluzione, in diversi nostri studi, tra cui "La Bussola strategica UE e le dodici sfide per l'Italia" del 2022⁶.

5. La strategia Edis come opportunità per un cambio di paradigma della Banca europea degli investimenti

Il programma Edip è il cuore della Strategia industriale europea per il settore della difesa (*European Defence Industrial Strategy*, Edis)⁷, ma non la esaurisce. Vi sono altri elementi rilevanti nella strategia, tra cui uno più rapidamente realizzabile e più importante per l'Italia: il ruolo della Banca europea degli investimenti (Bei), rispetto alla quale la strategia chiede un cambio di passo.

Il mandato legale, la cultura istituzionale e la prassi pluridecennale della Bei hanno posto finora forti limiti agli investimenti della banca nel comparto aerospazio, sicurezza e difesa. Da almeno un decennio si parla di un cambio della politica di investimenti della Bei, a partire dalle tecnologie a duplice uso civile e militare.

Ma dal 2022 con la guerra in Ucraina per la Bei è necessario un vero e proprio cambio di paradigma. Da tre anni la leadership politica in Europa giustamente sostiene che il mondo è cambiato, che la difesa è un bene comune e che la difesa europea è un obiettivo non più rinviabile. Si afferma che bisogna aumentare la capacità industriale europea per sostenere l'Ucraina, per ristorare le scorte militari intaccate dagli aiuti finora donati a Kyiv, e soprattutto per equipaggiare le forze armate europee a dissuadere un attacco russo anche con una minore presenza americana in Europa. Se tutto questo è vero, e se è vero che gli stati membri UE sono gli stessi che siedono negli organi dirigenti della Bei, non è possibile che la Bei continui ad approcciarsi all'industria della difesa con una serie di limiti, cautele e gradualismi che di fatto riducono fortemente i suoi investimenti in questo settore. Se l'Europa della difesa vuole passare dalle parole ai fatti, la Bei deve investire nella difesa come negli altri settori industriali.

Un cambio di paradigma della Bei darebbe a questo settore un volano in termini di capitali privati assolutamente necessario, in particolare per l'Italia ma non solo, permettendo alle industrie di compiere investimenti infrastrutturali per aumentare la produzione e soddisfare meglio l'accresciuta domanda da parte dei Paesi UE.

⁶ Elio Calcagno, Alessandro Marrone e Michele Nones, "La Bussola strategica Ue e dodici sfide per l'Italia", in *Documenti IAI*, n. 22|06 (giugno 2022), <https://www.iai.it/it/node/15558>.

⁷ Commissione europea, *Una nuova strategia industriale europea per il settore della difesa: conseguire la prontezza dell'UE attraverso un'industria europea della difesa reattiva e resiliente* (JOIN/2024/10), 5 marzo 2024, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=celex:52024JC0010>.

Inoltre, cosa altrettanto importante, un cambio di paradigma della Bei costituirebbe un segnale importante al complesso del settore bancario e finanziario, agli investitori privati europei e non solo, rompendo quella riluttanza di molti attori a investire in un comparto industriale giudicato in Italia finora poco socialmente accettabile. Riluttanza che pone gravi problemi di accesso al credito, specie in Italia e specie per le piccole e medie imprese che non hanno le leve dei grandi gruppi ma che sono un motore di innovazione potenzialmente molto importante.

L'Italia dovrebbe cogliere l'opportunità della strategia Edis, nonché del Rapporto Draghi che mette la difesa al centro della politica industriale europea, per equiparare pienamente e rapidamente questo settore agli altri quanto ad accesso al credito, a livello europeo e italiano, partendo proprio dalla Bei.

In conclusione, i cinque messaggi chiave dell'intervento sono i seguenti:

1. La rilevanza del programma Edip dipende dal suo budget, che deve essere di almeno 100 miliardi in sette anni.
2. L'equilibrio 2/3 acquisizioni UE e 1/3 non UE va bene per i progetti Edip, per l'Italia e per l'Europa.
3. Il cofinanziamento italiano al programma Edip, in particolare alle strutture Seap, deve essere robusto e tempestivo.
4. La Difesa italiana deve adattare la propria pianificazione, adeguare la normativa e riorganizzare le risorse umane per trarre i benefici potenziali dal programma Edip e da altre iniziative europee.
5. La Strategia industriale europea per il settore della difesa deve attuare un cambio di paradigma quanto agli investimenti Bei nell'industria europea della difesa.

aggiornato 5 marzo 2025

Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e *governance* globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medio Oriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affari Internazionali*), due collane di libri (*Trends and Perspectives in International Politics* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via dei Montecatini, 17 - I-00186 Roma, Italia

T +39 06 6976831

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

Direttore: Alessandro Marrone (a.marrone@iai.it)

- 25 | 02 Alessandro Marrone, *Il Programma per l'industria europea della difesa: rilevanza, sfide e opportunità per l'Italia*
- 25 | 01 Leo Goretti and Filippo Simonelli, *Italy's Foreign Policy in the 'Super-election Year' 2024*
- 24 | 13e Political and Social Analysis Laboratory (LAPS) and IAI, *Italians and Development Cooperation*
- 24 | 13 Laboratorio di Analisi e Politiche Sociali (LAPS) e IAI, *Gli italiani e la cooperazione allo sviluppo*
- 24 | 12 Karolina Muti and Michele Nones (eds), *European Space Governance and Its Implications for Italy*
- 24 | 11 Paola Tessari e Karolina Muti, *Resilienza e sicurezza delle infrastrutture critiche nel contesto italiano ed europeo*
- 24 | 10 Elio Calcagno and Alessandro Marrone (eds), *Artillery in Present and Future High-Intensity Operations*
- 24 | 09 Matteo Bonomi, Luisa Chiodi, Luca Cinciripini and Pietro Sala, *Preparing for Enlargement: Contributions of the EU and the Western Balkans*
- 24 | 08 Elio Calcagno e Alessandro Marrone, *Stato dell'arte dei velivoli da combattimento senza pilota e prospettive future*
- 24 | 07 Elio Calcagno, Alessandro Marrone, Maria Vittoria Massarin, Michele Nones e Gaia Ravazzolo, *Le minacce cyber ed elettromagnetiche alle infrastrutture spaziali*